

“A’s tuca nen” il cappello della Valle del Cervo

Giorgio Borrione

Il luogo.

Si chiamava “cà 'd buschin” il cortile dove sono nato nel 1953 e cresciuto fino ai 10 anni, nel paese di Tavigliano, 700 anime e tanti matti. Un giorno a Tavigliano, riposto ordinatamente in un armadio, trovai un cappello veramente speciale, detto in famiglia “a’s tuca nen...”. “A’s tuca nen” era un cappello marca Cervo, sinonimo di valle Cervo, torrente Cervo, semplicemente “cervo”, nome ricorrente nel Biellese in parecchie attività, e per noi marchio di casa. “A’s tuca nen” era la testimonianza di tanti aneddoti, di esperienze, di cronache, praticamente il ricordo della vita di mio padre. Fu la nonna Irma nel 1931 a regalare, per festeggiare i 18 anni, la maggiore età, a mio padre Attilio l’importante copricapo. Per papà quel copricapo, oltre ad essere utile, fu memoria di vita, accompagnó ogni passo delle sue esperienze. Lo trattó sempre con grande rispetto, lo portó con sé in giro per il mondo con grande orgoglio.

La storia.

E’ una storia legata alla nostra terra, al Biellese ed in particolare alla Valle Cervo. Dai primi dell’800 ad oggi il cappello ha rappresentato una parte essenziale dell’economia della Valle: due importanti ditte come Barbisio e Cappellificio Cervo, conosciute in tutta Italia ed anche all’estero. “A’s tuca nen” era uno dei milioni di cappelli che contribuirono a far conoscere il Biellese nel mondo. Sí, il cappello, grande protagonista della Valle. Posto con rigore in testa, sollevato leggermente all’incrociare di una signora o davanti ad una chiesa... che bei tempi... “A’s tuca nen” ricorda anzitutto le corse lungo la costa di Tavigliano sempre di fretta e sempre in ritardo, per arrivare al lavoro a Sagliano Micca, nella fabbrica di Grosso e Tribola, dove regnava il profumo di ghisa e acciaio, inconfondibile... Nella storica fabbrica si producevano i primi macchinari tessili, della prima meccanizzazione industriale, i primi passi verso l’automazione che andrà ad alleggerire il lavoro manuale. A fine giornata, trascorse le canoniche 10 ore, alcune volte passavo al dopolavoro per un “sciop” 25 cc di meritato vino genuino e poi di nuovo la costa, questa volta in salita per il ritorno verso casa, dove, riposto “a’s tuca nen” sul ripiano, ascoltavo la rassegna della giornata trascorsa, che con tanta serenità accompagnava la ritualità e il suono metallico delle casseruole sul “putagé” a legna.

Il ritmo della vita era lento, rigoroso e molto faticoso, ma c’era tempo per fare sempre

tutto. Era ricorrente nelle giornate di festa andare in Valle. Percorrendo la strada verso monte, alla Balma c'era un altro pezzo di storia e un altro "profumo"; era la polvere di sienite delle cave, forse la piú fastidiosa per la respirazione; ma che incanto ammirare quei capolavori di granito, lucidi, opachi, lisci, ruvidi... che sono diventati l'orgoglio nel mondo di una grande tradizione, quella degli impresari edili che esportarono ovunque, da New York al Sud Africa, la "pietra della Balma". Era tipico in casa sentir dire "a t'é la testa pu' dura d'la pera ad la Balma", il riferimento era concreto. "Ai picapere" raccontavano che quei capolavori importanti o semplicemente utili, attraversavano l'oceano in mare per andare ad abbellire "ai cá d'ia sgnor". Il mare di cui parlavano era ad un giorno di viaggio dal nostro Biellese, ma solo pochi privilegiati l'avevano visto. Che bello ascoltare quei discorsi, mi sentivo anch'io navigare, pur non sapendo di che colore fosse l'acqua. Questa era la vita.

"A's tuca nen" ha altri ricordi. La polvere profumata del legno di castagno, ci accompagnava lungo tutta la Valle. Era ricorrente, nei cortili, vedere cataste "a'd busc" in attesa di un utilizzo. La legna piú fortunata era usata per "la mobilia", e di questa ne abbiamo testimonianza ancora oggi nelle nostre case. Destino meno nobile per i travi dei tetti, nodosi e resistenti per vincere il peso della tanta neve. La legna meno fortunata, era quella usata per il riscaldamento e per cuocere il cibo. "L'arbo" (castagno), pianta tipica, faceva anche da base per l'alimentazione con le castagne, trasformate in 'Pline' (caldaroste), in gresse (castagne morbide amate dai bambini e dai vecchi) e nella tanto desiderata farina che aveva mille usi nelle nostre cucine. Tutto era razionale, non esistevano sprechi e tutto aveva un senso compiuto ed utile. Io, cappello "a's tuca nen", dall'alto vedevo tutto, la mia era una posizione da palco privilegiato, non poteva scapparmi niente.

Gli altri paesi della Valle.

A Campiglia Cervo c'erano le scuole "alte", che avevano forgiato edili di grande valore, conosciuti in tutto il mondo. Edili che hanno costruito le prime strade, ferrovie, dighe, viadotti e altro ancora in tutto il mondo.

A Rosazza, il profumo del pane, i forni a legna, che sinfonia... di prima mattina quel profumo... che non bastava mai... Era il paese piú "nobile" di tutta la Valle, che per opera di quel suo benefattore aveva sviluppato anche una strada ed una galleria che congiungeva la Valle del Cervo con quella di Oropa. Anche il "senatur Rusaza" portava un mio collega cappello: allora era di rigore.

All'ultimo paese, Piedicavallo, ero di casa, perché chi mi portava a spasso, amante della montagna e della caccia, quasi tutte le settimane mi faceva il regalo di quelle passeggiate all'Irognà o alla Mologna Piccola o alla Vecchia, con il lago... tanti piacevoli ricordi. Che bello al ritorno ascoltare gli aneddoti del Lindoro, anche lui cacciatore. Sí il Lindoro, come tanti altri, con scarponi chiodati sul selciato di pietra a scandire un passo lento e parsimonioso dopo una lunga giornata di caccia... sorridente cercava gli amici per le ore di riposo, chiacchierando. Poi il primo gracchiare della radio, l'industrializzazione,

le prime 600 Fiat ed io sempre piú dimenticato, sempre meno utile; ma sempre pronto a servire all'occorrenza il padrone! Aneddoti di vita familiare, di economia, di cronaca che hanno segnato il Biellese.

“A's tuca nen” torna al suo posto sopra l'armadio, chissá che possa ancora servire alle generazioni che vengono e che hanno il compito di proseguire la storia della nostra Valle del Cervo.

Giorgio Borrione è nato a Biella il 6 aprile del 1953. Residente in Valle Cervo a Sagliano Micca, coniugato e con 3 figli. Imprenditore nel settore cappelli, liquori, abbigliamento e moda. Tutta la sua attività mantiene le radici nella Valle del Cervo alla quale dedica le sue energie perché abbia un futuro di qualità quale é stato il passato che qui ricorda.